

LA MORTE DI UN BAMBINO PICCOLO: UN GESTO COSMICO D'AMORE

di Pietro Archiati (1)

Vorrei considerare con voi un esempio concreto che palesa misteri cosmici del divenire che travalicano le facoltà conoscitive della nostra attuale coscienza. Una madre e un padre hanno un bambino piccolo e questo bambino muore.

L'evento coinvolge non solo la famiglia, ma gli amici, i conoscenti; tutti noi siamo posti di fronte a questo mistero particolare e ci sorge la domanda: ma che senso ha? Noi spesso pensiamo che la morte di una creatura piccola sia un fenomeno assurdo, ma potremmo anche pensare che forse siamo noi a non coglierne ancora il senso.

C'è una regia del divenire molto più saggia di quella che noi sappiamo comprendere al nostro livello attuale di coscienza. Questa regia trova la sua unità nell'Essere dell'Amore, alla cui consapevolezza amante sono compresenti il passato, il presente e il futuro della Terra e dell'Uomo. Egli sa che un'evoluzione umana non è possibile senza che ci siano anche esseri umani che muoiono molto giovani ed esseri umani che muoiono molto vecchi.

Perché non è possibile un organismo fisico umano così perfetto da rendere impossibile la malattia? Se si abolissero tutte le malattie bisognerebbe al contempo rinunciare alla perfezione stessa dell'organismo che è tale proprio perché la malattia è possibile. E il fatto che la malattia sia possibile rende possibile l'esercizio della libertà umana. La libertà umana può strapazzarlo, il corpo. Per essere libero l'uomo deve avere un organismo strapazzabile: e allora perché ci lamentiamo che ci sia la malattia? La possibilità della malattia è proprio la prova che la libertà esiste.

Lo stesso fattore di malattia che noi vediamo come negativo è soltanto il risvolto necessario perché ci sia la libertà. Se vogliamo la libertà dobbiamo dare all'essere umano la possibilità di trattare il suo corpo in un modo non consono al corpo. Cosa che gli animali non possono fare: malattie vere e proprie negli animali non esistono, sono tutti processi di natura.

Torniamo al morire da piccoli e al morire da molto vecchi: quest'ultima eventualità la accettiamo maggiormente - anche se "essere vecchio" è ciò che tutti vorrebbero diventare e nessuno vorrebbe essere! -, ma più impenetrabile ci appare il mistero dei bambini piccoli che muoiono.

Rudolf Steiner afferma che un bambino che muore compie un sacrificio, anche se i genitori e le persone circostanti, a livello di coscienza ordinaria, non sanno il perché. Questo sacrificio ha senso solo nel contesto dell'umanità intera considerata come un organismo spirituale unitario di cui ogni essere umano è un membro vivente.

L'io superiore del bambino che muore ha deciso, ancor prima di nascere, di morire da piccolo. Uno dei motivi per cui è assolutamente necessario per l'umanità intera che ci siano bambini piccoli che muoiono è che soltanto così vengono immesse nel cosmo umano libere forze di volontà necessarie all'evoluzione: queste forze sono costituite da tutti gli ideali di vita che le persone morte prematuramente avrebbero esplicitato sulla Terra se avessero vissuto fino a sessanta, settanta, ottant'anni.

Il compimento di questa rinuncia sacrificale avviene spesso in base ad un lungo processo di cristificazione che l'essere umano che muore da piccolo ha attuato in vite precedenti. Rinunciando ora, liberamente, ad esplicitare tutte le forze di volontà presenti nel suo corpo eterico, nel suo corpo astrale e nel suo lo spirituale, le mette a disposizione di altri esseri umani.

La scienza dello spirito descrive la vicenda terribile di molti esseri umani che ai nostri tempi hanno grande difficoltà ad incarnarsi perché, posti di fronte allo sguardo prospettivo della vita che sta per cominciare, vorrebbero ritrarsene. Molti dei fenomeni di idiozia, di malattie mentali, sono dovuti al fatto che molti esseri umani non riescono ad afferrare totalmente la corporeità, ad incarnarsi fino in fondo, proprio perché, prima della nascita, guardando alle condizioni incarnatorie, al modo di vivere degli uomini d'oggi, sono stati colti dalla paura.

Per aiutare tutti questi esseri umani che fanno fatica a desiderare con vera gioia l'incarnazione, perché sentono ripulsa di fronte a un mondo di uomini sempre più disumani, ci sono altri esseri umani che nel loro lo superiore, intriso di forze di amore grazie ad una profondissima comunione con l'Essere dell'Amore, decidono di morire da piccoli per portare incontro ai loro fratelli umani, dalla Terra, forze volitive che amano con immensa dedizione lo stato incarnatorio.

L'amore alla vita sulla Terra sale nei cieli con i nostri bambini che muoiono e coloro che nascono fanno così che la Terra è infinitamente degna d'amore. Questi "piccoli" - piccoli sono solo allo sguardo fisico! -, carichi d'amore, portano incontro a chi lotta per potersi incarnare una "gravità" terrestre purissima, fatta di tutti gli ideali, di tutte le intenzioni che nel loro cuore e nelle loro mani avrebbero edificato una vita terrena intensa. Solo esseri umani che nel corso della loro evoluzione hanno imparato la fedeltà alla Terra, l'amore incondizionato al nostro materno pianeta, possono donare il coraggio e la gioia dell'esistenza ai fratelli umani che ancora non ce l'hanno.

Consideriamo adesso la differenza che c'è, per i genitori di un tale bambino, tra il non avere la minima idea di questo possibile significato sconvolgente, ma pur bello, vivendo così solo la tragedia di una perdita immensa, e la capacità di accompagnare il loro bambino su quelle strade misteriose e ancora a noi sconosciute che l'Essere dell'Amore traccia perché l'umanità non si perda perdendo l'amore alla Terra. Il loro figlioletto la conosce quella strada e ha scelto di percorrerla alla sequela di Colui che sempre la percorre per tutti noi.

L'Essere dell'Amore racchiude nel suo cuore il cammino intero di tutta l'umanità che mira all'edificazione dell'organismo vivente e unico che è destinata a diventare. Questo organismo è il corpo stesso dell'Essere dell'Amore, è il corpo mistico del Cristo. Noi siamo le sue membra e il Cristo è la nostra armonia, la nostra comunione. Noi siamo la sua infinita molteplicità, Lui la nostra amorevolissima unità.

La mamma del bambino che è morto piccolo può allora dirsi: grazie alla sua fantasia morale, l'Essere dell'Amore che crea l'osmosi delle forze d'amore per tutta l'umanità ha ispirato mio figlio a compiere un sacrificio per altri membri del suo organismo umano onde infondere loro forze di amore per la Terra. Chi non trova il coraggio di nascere viene fatto rinascere da chi è morto giovane per lui.

E' possibile che una mamma viva la morte del suo bambino in questo modo? Sì. E' possibile. E' possibile in base a un rapporto personale con l'Essere dell'Amore, che forse prima non c'era e che ora può sorgere, perché il sacrificio del proprio figlioletto è stato compiuto non solo per i nascituri, ma anche per i viventi, particolarmente per i genitori, affinché il loro dolore venga lenito dall'incontro reale con l'Essere dell'Amore.

Quando questo incontro avviene, gioisce doppiamente colui che è morto precocemente, perché sa che il suo sacrificio non è stato vano non solo per i nascituri ma anche per i suoi cari rimasti sulla Terra.

Anche la mamma più semplice del mondo è in grado di comprendere, per esperienza propria, che un Essere fatto d'Amore vuole abbracciare in sé l'intreccio unitario di tutti i cammini umani e desidera lo scambio di forze e di sacrifici reciproci che sono necessari per vivere. Non è forse ogni mamma iniziata al mistero dei sacrifici infiniti che ci sono da fare, e si vogliono fare, per la vita di un altro essere? Ma proprio in base a questa consapevolezza d'amore lei ha fatto nascere il suo bambino! E ora si trova di fronte allo stesso mistero, quello del sacrificio amante del suo "bambino" per tutta l'umanità.

La morte di un bambino piccolo è sacra se si riesce a viverla attraverso un ampliamento di coscienza che assurga a cogliere l'umanità quale organismo unitario, dove tutti siamo membri gli uni degli altri. Nel crogiuolo dell'Amore veniamo affinati per contemplare il volto dell'Essere dell'Amore.

Tutto ciò non tollera sentimentalismi, perché la scienza dello spirito non mortifica mai il cuore indorandogli le cose: le cose o sono vere o sono non vere. L'affermazione tradizionale cristiana che l'umanità è un'unica famiglia, che siamo tutti fratelli, è diventata forse un po' stantia, un po' stonata, perché rivolta troppo direttamente al sentimento. O ripensiamo in chiave di conoscenza scientifica, oggettiva, quest'affermazione, oppure siamo perduti perdendo la consapevolezza della solidarietà umana.

La scienza dello spirito recupera totalmente - a livello di fatto spirituale, e come tale indagabile da una scienza dello spirituale - la realtà dell'umanità come organismo spirituale unitario che sulla Terra si manifesta ora smembrato perché ogni essere umano, nel mondo della materia, è separato dall'altro. Il rimembramento dell'umanità è il compito della coscienza, dell'amore, del cammino interiore di ognuno. E' il compito della vita. Lo smembramento, l'isolamento della solitudine diventa il compito della libertà e dell'amore che fa ricordare ai cuori il compito della reciproca appartenenza.

Il cammino scientifico-spirituale che ci permette un rapporto tutto nuovo con l'Essere dell'Amore, con l'Essere della Terra, con l'Essere dell'Umanità, con il Cristo (i nomi sono tanti quanti sono i modi di incontrarlo) ci porta incontro anche il mistero dell'unità dell'umanità con la Terra, con la natura, con tutto il cosmo visibile. Di questo le tradizioni di tutti i popoli hanno sempre parlato attraverso tante immagini, ma il problema torna ad essere quello della consapevolezza, dei livelli di consapevolezza. Nell'umanità c'è un profondo desiderio, spesso inconscio, di recuperare tante credenze, tante cosmogonie, tanti miti, tante leggende, a livello di conoscenza spirituale.

E allora, ciò che oggi non riesco ancora a far mio in chiave di conoscenza è meglio che lo lasci stare: non lo condanno, ma lo lascio stare. Se affermazioni sono sorte nel passato avranno pure la loro legittimità: importante è oggi tutto ciò che si conquista nell'eros conoscitivo dello spirito, nella spinta del cuore umano ad abbracciare sempre più esseri e a sentirli parte di sé e a sentirsi parte di loro.

NOTE

(1) - *Pietro Archiati, "Leggi del cammino interiore", Editrice L'Opera, 1997,*